

Partiti di maggioranza pronti alla grande spartizione. E le poltrone si moltiplicano: tre per i tg regionali (Centro, Nord e Sud)

Rai, gli uomini di Saccà ai blocchi di partenza

Fassino attacca: non è super partes, manca la necessaria neutralità. Martedì l'investitura

Federica Fantozzi

ROMA Salvo colpi di teatro, l'assemblea della tv pubblica convocata per martedì prossimo - e formata dagli azionisti di RaiHolding, dai sindaci e dai membri del nuovo consiglio d'amministrazione - eleggerà il direttore generale designato. E sarà il prodiano Piero Gnudi, al vertice della società che ha sostituito l'Iri, a dare l'ultimo assenso ad Agostino Saccà. Che, da quel momento, avrà via libera per ridisegnare la sua Rai. Intanto l'Ulivo ne attacca la nomina, facendo riferimento alla sua dichiarazione di votare per Forza Italia. Piero Fassino: «Non corrisponde all'esigenza di un direttore super partes e imparziale». Giulietti: «Un disegno deciso da mesi verso un polo unico tv». Folena: «Così nasce Rai-Net, Zanda e Donzelli se ne vadano».

Il primo impegno di Saccà consisterà in una spartizione che accontenti i risost partiti del Polo. Perché in Rai le caselle di prestigio sono varie, ma ben più numerosi sono gli aspiranti a ricoprirle. Questi i pronostici: Rai1 e Tg1 a Forza Italia. Rai2 e Tg2 ad An. Rai3 e un Tg3 di nuovo smembrato divisi fra opposizione e Lega. Anche sui nomi la maggior parte dei giochi sembra fatta. Quasi certo Claudio Donat Cattin alla direzione di Rai1. Il figlio dell'ex ministro è molto vicino a Bruno Vespa, che, con Maurizio Costanzo e Fedele Confalonieri, è stato uno degli sponsor di Saccà. Scarse, in questo quadro, le possibilità di Fabrizio Del Noce per la stessa poltrona. Al Tg1, pochi dubbi sull'arrivo di Clemente Mimun. Il partito di Fini vorrebbe (e dovrebbe ottenere) Massimo Magliaro a Rai2 e Mauro Mazza al Tg2. Alla terza Rete l'Ulivo vorrebbe lasciare Giuseppe Cereda, per un segnale di continuità con la passata gestione. Le alternative sono Michele Santoro, l'ex consigliere Stefano Bassone o Marcello Del Bosco. Non è escluso tuttavia che il centrodestra tenti un colpo di mano per accaparrarsi un canale in crescita in termini sia di qualità che di ascolti. In questo caso, si avanzerebbe la candidatura di Gianni Minoli: un «tecnico» che ha già diretto Rai3 e che ha alle spalle una solida e riconosciuta professionalità. Seconda scelta, Sergio Valzania, attuale direttore di Radio2 legato al Ccd. Punto dolente resta il Tg della Terza Rete. Non per le candidature: probabile la conferma dell'ulivista Antonio Di Bella, incalzato però da Paolo Ruffini (attuale direttore di RadioRai), Giu-

la voce del signore

Ma non basta la virtù. Berlusconi è un uomo della Provvidenza (questa volta non lo dico per compiacere Buttafuoco ma per compiacere me stesso, che l'ho creduto anche quando Berlusconi non ci credeva). Perché, vede, caro direttore, attorno a Berlusconi scoppiano le cose. Come disse Hegel a Jena vedendo Napoleone a cavallo posso dire: ho visto cavalcare la storia, vedendo Berlusconi fare centinaia di spot in un giorno. Berlusconi produce effetti senza volerlo: perciò, se non vuoi evocare la Provvidenza, devi citare la sua versione laica, la storia; per questo, prudenzialmente, ho citato Hegel. Non è stato Berlusconi a far vincere Bush: eppure io sentivo che Bush avrebbe vinto, nonostante gli elettori ebrei che avevano sbagliato voto in Florida, perché Berlusconi stava vincendo in Italia.

Gianni Baget Bozzo
IL FOGLIO, 15 marzo 2002, pag. 2



Un momento della protesta di giovedì scorso organizzata dall'Arci davanti alla sede Rai di viale Mazzini a Roma

Ansa

lio Borrelli (corrispondente del Tg1 da New York) e Roberto Morrione (Rai-News24). Il problema è il «passo del gambero» che si intende far compiere al Tg regionale smembrandolo - come era in passato - in tre aree geografiche: Nord, Centro e Sud. Ne deriverà un notiziario meno compatto e, temono i giornalisti che vi lavorano, meno influente. In questo modo, però, risulter-

rà più agevole spartirsi le 22 sedi regionali. Per la divisione centrale, Di Bella è insidiato da Pietro Vigorelli (Mediaset). Mentre il partito di Bossi ha mire dichiarate sulla divisione settentrionale, che gli consentirebbe un grosso salto di visibilità nel suo bacino elettorale. Candidati più accreditati sono il direttore di Telem Lombardia Daniele Vimerati e quello della Padania Giuseppe

Baiocchi. Giro di valzer anche alla radio. RadioUno e il Gr1 potrebbero rimanere a Paolo Ruffini (se non andrà al Tg3). Il centrista Valzania potrebbe aggiungere alla conferma alla direzione di RadioDue anche quella di RadioTre. Per il Gr2 e il Gr3 An candida Guido Paglia, che ha l'appoggio di Cragnotti. Paglia ambirebbe piuttosto a una delle tre vicedirezioni Rai - quel-

le alle relazioni esterne - per la quale è in corsa con Paolo Francia. La seconda vicedirezione, con delega sui diritti (cioè RaiCinema e RaiFiction) sembra spettare a Giancarlo Leone, già antagonista di Saccà e già sul posto. Ancora vuota la casella della terza vicedirezione, amministrazione e finanza. Forse ci andrà l'attuale direttore del budget Fabio Belli, vicino a Cappon, ma non

escludono nuove entrate. Come è stato notato, tutti uomini. Con buona pace di quote rosa e brachi dello stesso colore. Ma se la Rai solo maschile diventasse un problema, la soluzione è pronta. E ha la faccia di Anna La Rosa, conduttrice di Telecamere, salotto della destra modaiola. Alternative: Giuliana Del Bufalo o Angela Buttiglione, sorella di Rocco.

Censis: per cinque milioni di italiani esiste solo la tv

ROMA La «classe media radiotelevisiva che legge anche i quotidiani», con i suoi 19,4 milioni di persone (39,6%), rappresenta il più grande gruppo individuabile nel rapporto tra italiani e media. Sono le persone che guardano la tv, ascoltano la radio, e comprano il giornale. Ma alla periferia del grande centro - dove rientra anche un secondo gruppo di 16,3 milioni (33,1%), che ha caratteristiche simili all'altro ma in più non rinuncia ai libri - ci sono i due estremi. Da una parte i 5 milioni (10,2%) che guardano solo la tv, e dall'altra gli 1,5 milioni che usano otto e più media, e che sono poi «la nicchia degli esperti, i pionieri del new media».

Sono alcuni dei «gruppi» individuati dal primo rapporto annuale del Censis e dell'Ucsi, sulla comunicazione. In totale, 5 gruppi e 11 tribù, a seconda delle tipologie di comportamento. Si conferma che il mezzo più usato, nel 95,2% dei casi, è la televisione, seguita dalla radio.

Cambia invece il media al terzo posto: se se ne usano due al terzo si trovano i quotidiani, tra quattro e sette ci sono i libri, spodestati dal computer quando si arriva al numero massimo di media usati. Il gruppo dei «poveri di media» (solo tv) è composto soprattutto da donne (64,7%), anziane (37%), con livello al massimo elementare di istruzione (50,7%). Quello dei «pionieri del new media», è invece formato da uomini (64%), giovani tra i 29 anni e i 44 anni, colti e già occupati. Il rapporto mostra come non sia vero che con più tempo libero si faccia un maggiore uso di media. Così i disoccupati li usano meno degli occupati, i pensionati e le casalinghe meno degli studenti. Invece nella varietà della dieta mediatica è molto importante il titolo di studio posseduto, fattore correlato anche all'età mentre non c'è grande relazione con il territorio. Ma la ricerca dimostra anche che i nuovi media entrano nelle diete individuali solo quando è maturo l'uso di quelli tradizionali, che comunque rimangono per tutti al vertice. L'uso di cellulare, computer, Internet, dvd, decoder è molto diversificato.

Questa volta il motivo del contendere è la legge per l'immigrazione: «Pronta entro aprile, altrimenti molliamo l'Udc»

La Lega minaccia di nuovo: da soli alle amministrative

ROMA «La legge sull'immigrazione deve essere approvata entro aprile, senza subire modifiche rispetto al testo votato dal Senato; in caso contrario nessun accordo tra Lega e Udc sarà possibile in vista delle prossime elezioni amministrative». Fa la voce grossa la Lega. Minaccia, pone ultimatum. E una profonda crepa sembra aprirsi all'interno della coalizione di centrodestra. Ai centristi dell'Udc, che nei giorni scorsi avevano criticato le parole di Umberto Bossi sull'Europa e che ancora ieri sollevavano perplessità riguardo la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, il segretario della Lega Giancarlo Giorgetti risponde in modo duro: «I neodemocristiani continuano a stillare veleno, a volte travestito da patetico paternalismo, nei nostri confronti - accusa - e se non si chiarirà lo scenario politico non sarà possibile alcun accordo in vista delle prossime elezioni amministrative».

La minaccia è chiara. Come e forse

di voto alle elezioni amministrative per gli extracomunitari». Ma Giorgetti non si ferma qui. Critica «i richiami dell'Udc alla Lega Nord nel solco di un'astratta ortodossia euro-peistica» e poi contrattacca: «se si passa dalla retorica alla realtà, i neodemocristiani mostrano spesso di non condire i programmi per i quali si erano impegnati davanti ai cittadini e insieme agli alleati». «A volte vedo ricalcare schemi ed errori del Polo come nel '94», aveva già dichiarato Pier Ferdinando Casini in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» di ieri. «Daremo risposte alle stuc-

chevoli osservazioni che vengono fatte dalla maggioranza nei nostri confronti», aveva invece fatto sapere nei giorni scorsi il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè annunciando la convention del proprio partito, prevista per la seconda metà di aprile. Ma alle nuove accuse, alle nuove condizioni poste dal Carroccio, i centristi rispondono immediatamente: «Non temiamo le minacce o gli ultimatum della Lega Nord - afferma il vicecapogruppo dell'Udc alla Camera Beppe Drago - Al contrario riteniamo debba esserci un impegno comune nella coalizione per rilanciare il messaggio politico del-

la Cdl alle prossime elezioni amministrative». Drago, dopo aver ricordato le critiche mosse alla legge Bossi-Fini dal presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, sottolinea poi il fatto che alcune aperture erano venute anche da alcuni leghisti, come il capogruppo alla Camera Alessandro Cè. «A volte - afferma - si ha l'impressione che la Lega vada alla ricerca di polemiche pretestuose. Non ci sarebbe altra spiegazione per la dichiarazione dell'onorevole Giorgetti. L'Udc non è venuta meno agli accordi elettorali, ma questo - conclude - è sin troppo ovvio ribadirlo».

s.c.

Mentre a Fuggi il leader Udeur ribadisce il no allo scioglimento nella Margherita, a Napoli Cossiga guida un gruppo di separatisti

Per Mastella lo spettro della scissione

FIUGGI È il momento delle scelte per l'Udeur, il piccolo partito «anima» di centro dell'Ulivo, da ieri a congresso a Fuggi. Il segretario del partito, Clemente Mastella ha confermato quanto aveva già annunciato nei giorni scorsi: non intende seguire l'esempio di Popolari e Democratici e, quindi, non confluirà nella Margherita di Francesco Rutelli. Vuole mantenere identità e autonomia per il partito del «Campanile». Una scelta che non sembra indolore per l'Udeur da ieri a congresso, visto che contemporaneamente alcuni esponenti del partito, con la benedizione di Francesco Cossiga, si sono dati appuntamento per oggi a Napoli. Insieme ad esponenti del Ppi del calibro di De Mita e Marini, discuteranno proprio della confluenza dell'Udeur nella Margherita. L'aria è quella di una miniscissione.

Ieri, però, è stata la giornata dell'orgoglio di partito. Da Fuggi il messaggio lanciato da Clemente Mastella è stato chiarissimo: difendere e riaffermare l'identità e la visibilità del partito del «Campanile». Nella relazione politica con la quale ha aperto i lavori del congresso al quale erano presenti delegazioni di tutte le forze politiche, ha ribadito la scelta di collocarsi al centro dell'Ulivo, ma senza perdere la propria autonomia. «Siamo qui a celebrare un congresso che sancisce non lo scioglimento di un partito, ma la sua decisione di continuare ad esistere, ad impegnarsi e a lottare» ha affermato. Quindi, punto per punto, ha indicato le ragioni della sua scelta. Ha fatto riferimento alle «chiare radici e dei valori di riferimento senza i quali non si ha alcun futuro». Per questo, ha sottolineato, «non abbiamo aderito al diktat del "rompete le righe" per confluire nella Margherita che, nello

stesso nome, dà l'idea di una impressionante genericità in ordine ad aspetti culturali e politici e a valori fondanti che sono il cuore di un nuovo partito».

E ci sono parole dure anche per il leader della coalizione, Francesco Rutelli, accusato di «pregiudizio». «Noi non facciamo la guerra alla Margherita, la subiamo» ha affermato. Al leader dell'Ulivo, che sedeva tra gli ospiti in prima fila, Mastella chiede «una cultura di coalizione e di tolleranza» e di non essere «emarginati». «A volte - sottolinea - gli avversari hanno più tolleranza verso di noi di quanta non ve ne sia all'interno del centrosinistra». «Siamo lealissimi -

aggiunge - e rispondiamo solo quando ci sono atti di guerra contro di noi. Ma questo porta a dividere, non porta alla convivenza». Lamenta che alla guida della coalizione di centrosinistra non ci sia «un leader come Aldo Moro» «attento a tutti, rispettoso di tutti, comprensivo delle ragioni di tutti, capace di mettere insieme i singoli pezzi della coalizione». Mette sotto accusa «la doppia governabilità Ulivo-Margherita» di Rutelli che costringe a un problema per l'Udeur. Ma, comunque, Mastella conferma la collocazione nell'Ulivo. Ribadisce «l'impegno nella federazione a condizione di non subire né umiliazioni né pregiudizi,

e mantenendo la propria identità. «Ma - avverte Mastella - le alleanze non sono eterne. Vivono se c'è intesa vera, se c'è rispetto reciproco, se è acquisita la pari dignità, se è forte la cultura della coalizione». È un chiaro avvertimento che va legato a quanto dichiarato dallo stesso Mastella in un'intervista a Panorama: per le elezioni a sindaco di Genova l'Udeur avrebbe corso con un proprio candidato e non avrebbe appoggiato il sindaco uscente, Giuseppe Pericu, candidato dal centrosinistra.

Il giudizio di Francesco Rutelli è stato prudente. «La conferma dell'unità dell'Ulivo da parte del segretario dell'Udeur è un bene» ha affermato. «Ha confermato - ha detto il leader della Margherita - il suo impegno nell'Ulivo e con il centrosinistra, che è una coalizione che in un futuro prossimo deve diventare una federazione di partiti, di formazioni aperte alla società civile». Un giudizio condiviso dal segretario Ds, Piero Fassino. «Si conferma la collocazione dell'Udeur nel centrosinistra che corrisponde agli interessi di tutta la coalizione» commenta, sottolineando l'importanza per il centrosinistra di conquistare «l'elettorato moderato per sottrarlo al centro destra. «Questo è un obiettivo strategico: che l'Udeur se lo ponga per sé e per l'intera coalizione - ha concluso - credo che sia giusto».

Ma sui lavori ha pesato anche l'appuntamento di oggi a Napoli, che vede come promotori esponenti di primo piano del «Campanile» come Agazio Loiero, Enzo Carra, Roberto Manzione e Salvatore Cardinale. Un appuntamento definito dal leader dell'Udeur «un atto di guerra». «Sono queste le provocazioni che ci costringono a reagire». Oggi vedremo se la miniscissione ci sarà.

Girotondi in Europa: oggi tocca a Londra e Parigi

ROMA Si espandono oltralpe i girotondi per la democrazia. Oggi a Londra e a Parigi e mercoledì a Bruxelles, centinaia di persone si prenderanno per mano davanti alle ambasciate italiane per manifestare contro il governo Berlusconi e «in difesa della democrazia italiana». Ad organizzare il girotondo davanti al numero 14 di Three Kings Yard sono stati professori e ricercatori di diverse università e college inglesi. Oggi, a mezzogiorno in punto, «girotondisti» di ogni ceto sociale, partito politico, e nazionalità saranno davanti all'ambasciata italiana a Londra per manifestare la loro preoccupazione - si legge in un comunicato diffuso dal comitato promotore - sul «progressivo deterioramento del sistema democratico italiano». Al centro dell'attenzione, com'è stato per i girotondi italiani intorno alle sedi Rai e ai palazzi di Giustizia di Roma e Milano, «il

pericolo che corre la pluralità dell'informazione» e «l'interferenza del potere politico in diversi processi che sta attaccando l'indipendenza della magistratura». Gli stessi temi saranno al centro anche del girotondo parigino, ma davanti all'ambasciata di rue de Varenne si parlerà anche d'altro. A pochi giorni dall'apertura del Salone del Libro di Parigi, infatti, intellettuali e media francesi si interrogano sull'«impero culturale» posseduto da Berlusconi: «Italia, man bassa sulla cultura», titola un reportage dell'«Express», mentre il «Paris Match» pubblica un servizio dal titolo «Berlusconi: televisioni, giornali, produzioni. Il nuovo impero romano». Mercoledì, infine, ci sarà una manifestazione davanti all'ambasciata italiana a Bruxelles per protestare contro l'annuncio allontamento della direttrice dell'istituto di cultura italiano Siria Miori.

REGIONE TOSCANA

LIBERTA' DI CRITICA E NON VIOLENZA

Martedì, 19 marzo 2002 - ore 10
Firenze, Teatro della Compagnia
Via Cavour 50r

Partecipano

CLAUDIO MARTINI
Presidente della Regione Toscana

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale ARCI

SERGIO COFFERATI
Segretario nazionale CGIL

SERGIO GIVONE
Professore Università di Firenze

WOLE SOYINKA
Premio Nobel per la letteratura

TIZIANO TERZANI
Scrittore giornalista

La cittadinanza è invitata.

Info

Presidenza della Regione Toscana
Ufficio di Gabinetto - Tel. 055 4384820
www.regione.toscana.it/primapagina